



Finale Coppa Campioni

Il 22 maggio del 1963 il Milan conquistò il suo primo titolo europeo proprio battendo il Benfica. C'erano Rocco e Rivera

Quella volta a Wembley

Ventisette anni fa, il 22 maggio 1963, il Milan superando il Benfica (2-1) s'aggiudicava per la prima volta la Coppa dei Campioni. I portoghesi, che avevano già vinto il trofeo nel '61 e nel '62, erano favoriti e andarono in vantaggio con Eusebio nel primo tempo. Poi il Milan si riorganizzò e superò il Benfica con una doppietta di Altafini che vinse la classifica (14 gol) dei cannonieri.

DARIO CECCARELLI

Quel giorno, il 22 maggio del 1963, quasi tutti quelli che amavano il calcio si diedero l'appuntamento davanti a un televisore: televisore in bianconero, naturalmente, di quelli che sembravano un gollo scatolone con delle enormi manopole che tutti i genitori con un po' di buonsenso ritagliavano severamente ai ragazzini di toccare. Sopra, sullo scatolone, stava una piccola lampada che contrastava il buio della sala: «Non state troppo vicini al televisore» intimavano minacciosamente le mamme e le nonne, «la male agli occhi, volete capirlo o no?»

C'era Milan-Benfica, quel giorno, e del male agli occhi a noi ragazzini non ce ne fregava nulla. C'era in ballo la Coppa dei Campioni, quella misteriosa e suggestiva coppa che il Real Madrid aveva vinto per cinque volte di seguito. Anche il Milan ci aveva provato, cinque anni prima, il 29 maggio del 1958 a Bruxelles proprio contro gli spagnoli, ma naturalmente avevano vinto loro: eravamo troppo piccoli per ricordarci ma quelli più grandi lo ripetevano sempre: «Il grande Real, di Puskas, Di Stefano... che squadra, tutta bianca, incuteva paura solo a vederla entrare in campo...» Che squadra, già. Una squadra così era stata soppiantata da questi portoghesi del Benfica: per due volte, nel '61 e nel '62 si erano aggiudicati la Coppa con giocatori che erano già entrati nella leggenda Coluna, Costa Pereira, Torres, Santana, e il grande Eusebio, nero e bravo come Pelé. Magari le cose non stavano proprio così, però ci sembrava vero. Il televisore era grande, ma non si poteva saltabaccare da un canale all'altro come adesso. C'era solo la Rai, con la voce di Nicolò Caro-

sio: prendere o lasciare. E nessuno lasciava, anche se Carosio confondeva Coluna con Eusebio e non vedeva quello che a noi tutti sembrava chiarissimo. La sua voce, però, aggiungeva un tocco di legittimità, di suprema verità, a quello che succedeva. Una voce autorevole, saggia, piena di pause, magari perché non sapeva cosa dire, però quel suo silenzio sembrava più pieno di qualsiasi commento. Adesso i telecronisti parlano a raffica, tutti devono dire qualcosa, ma forse quel silenzio e il rumore di sottofondo della folla spiegavano di più di qualsiasi parola.

Ma oltre al Benfica, c'era il Milan. Un Milan che sarebbe passato alla storia, quella con la esse minuscola del calcio, ma non lo sapevamo. Il Milan di Nereo Rocco, il «Paron», di Gipo Viani, di José Altafini, di Cesare Maldini, di Giorgio Ghezzi, di Giovanni Trapattoni, di Bruno Mora, di Gianni Rivera e Dino Sani. Uno strano tipo, come calciatore, Dino Sani. Quando arrivò dal Brasile, vedendolo scendere dall'aereo, i dirigenti rossoneri ci rimasero male: sembrava un impiegatino, con pochi capelli e lo sguardo timido. Invece era un grande, e moderno, centrocampista. In pochi giorni, sia Rocco che Viani cambiarono subito idea e Sani divenne il punto di riferimento di tutti.

L'altro pezzo pregiato era Gianni Rivera. Scarno, affilato, e una gran testa di capelli corti pettinati all'indietro. Aveva una faccia da ragazzino, ma si comportava, in campo e fuori, già come uno di trent'anni. Rocco lo chiamava «el bambin» e, all'ini-

zio, gli pareva troppo mingherlino per mandarlo in campo: era un testa fina, Rocco, ma nel calcio faceva finta, o forse ci credeva davvero, di preferire la sciabola al fioretto. Nel Padova aveva inventato il «catenaccio» con dei terzinacci dai piedi romboidali che, quando occorreva, erano però efficaci. Fu



Nereo Rocco, nel '63, guidò i rossoneri alla conquista della prima Coppa dei Campioni. Sopra, il capitano Maldini alza il trofeo. Alla sua sinistra Rivera; in alto, Sani lascia lo stadio di Wembley scortato da «Bobby» londinesi



Per Vienna resta il dubbio Gullit

MILANO. È cominciato il conto alla rovescia, il Milan conta le ore che lo separano dalla finale di Coppa Campioni, dal Benfica. Per Sacchi le ore passano e i dubbi restano. Il tecnico rossoneri non ha ancora deciso chi scenderà in campo con la maglia numero cinque: Filippo Galli e Costacurta restano sul filo.

Altro dubbio, però per l'attacco. Ci sono tre giocatori per due maglie. Uno, tra Massaro, Colombo ed Evani sarà escluso. Domani pomeriggio il Milan partirà per Vienna, ma domani pomeriggio è molto probabile che Sacchi avrà già dato una risposta agli interrogativi che ancora penzolano sulla formazione.

Il più importante di tutti riguarda naturalmente Gullit, ma in questo caso ci sono le più disparate scuole di pensiero, e si passa da chi è sicuro di vederlo in campo a chi comincia ad essere convinto di una sua possibile presenza in panchina.

Capire qualcosa da Gullit, cercare d'intuire nei suoi occhi, è fatica sprecata. Il giocatore olandese sembra tranquillo. Impresione netta: la cosa migliore è quella di aspettare Sacchi.

Sacchi, di suo, continua ad insistere sulle difficoltà di natura nervosa che dovrà superare la squadra, sulla bravura di Eriksson. Insiste, Sacchi, che «il Benfica ci creerà mille problemi».



Argentina, parte per l'amichevole contro Israele. Tocca a Valdano

Diego Armando Maradona (nella foto durante un test atletico) guiderà domani a Tel Aviv la sua nazionale in una amichevole contro Israele. Per i campioni del mondo sarà un test importantissimo, soprattutto per verificare la consistenza dell'attacco, finora il reparto più discusso della squadra allenata da Carlos Bilardo. Valdano, che quasi sicuramente farà parte del listone dei ventidue, potrebbe giocare uno spezzone di partita. Dopo la trasferta israeliana, la nazionale argentina tornerà a Trigona. In settimana, comunque, sono in calendario diverse amichevoli. Martedì, a Wembley, si affrontano due finaliste di Italia 90, Inghilterra e Uruguay. Sabato 26, tre match di lusso: a Dusseldorf, la Germania Federale ospita la Cecoslovacchia, a Bruxelles, il Belgio gioca con la Romania, a Lubana, infine, la Jugoslavia affronta la Spagna.

La Roma presenta domani Bianchi Mascetti contatta Ricardo Rocha

Ottavio Bianchi, nuovo tecnico della Roma, sarà presentato ufficialmente domani a Trigona, sede della società giallorossa. L'allenatore bresciano, inattivo nella stagione appena conclusa dopo le note vicende napoletane, ha firmato un contratto biennale. La società giallorossa, intanto, sfumato il sovietico Mikailichenko per l'infornuto riportato alla spalla, continua a muoversi sul mercato estero. Mascetti e Bianchi sabato scorso hanno fatto un viaggio-lampo a Madrid: in programma, lo ricordiamo, c'era l'amichevole Brasile-mista Real-Atletico. La Roma sta seguendo con particolare attenzione due giocatori della nazionale di Lazaroni: il laterale Jorginho (attualmente al Bayer Leverkusen) e il centrale difensivo Ricardo Rocha (in forza al San Paolo). A fine partita, c'è stato un incontro «esplorativo» Mascetti-Bianchi, quest'ultimo socio di Juan Figer, il procuratore di Ricardo Rocha. Il giocatore, sbarcato ieri a Fiumicino, ha negato tutto, ma ha ribadito la sua volontà di trasferirsi in Italia. Una voce, intanto, ha rispolverato il nome di Mozer: il giocatore, al Marsiglia da l'estate scorsa, non sarebbe considerato incedibile da Tapie, il presidente della società francese. Anche lui, quindi, potrebbe rientrare di nuovo nei piani della Roma.

Cesena: Amarildo firma per 2 anni «Con me salvezza garantita...»

Il Cesena ha presentato ieri il suo terzo acquisto: il centravanti brasiliano Souza da Amaral Amarildo. Il giocatore, che nella scorsa stagione ha giocato alla Lazio, ha firmato un contratto biennale. Amarildo percepisce lo stesso ingaggio romano 400 milioni a stagione. La trattativa ha portato alla Lazio il centrocampista Domini, due anni fa alla Roma. Il brasiliano, 26 anni, era accompagnato dal presidente della Lazio, Calleri, e dal direttore sportivo della società romana, Regalia. La Lazio secondo indiscrezioni, si sarebbe riservata il diritto di riprendersi il giocatore al termine delle due stagioni in Romagna. Amarildo - otto gol nel torneo appena concluso - ha garantito un rendimento superiore a quello dello scorso campionato: «Ora ho capito tutto del calcio italiano e credo che con il mio contributo il Cesena non dovrà soffrire come nell'ultimo torneo per garantirsi la salvezza». In precedenza, lo ricordiamo, il Cesena aveva portato a termine due trattative: gli acquisti del difensore Barcellona, dall'Atalanta, e del centrocampista Giovannelli, rilevato dall'Ascoli.

Norcia, il match dei primati: 200 giocatori in campo

Da ieri c'è un nuovo record nel Guinness dei primati: una partita di calcio disputata a Castelnuovo di Norcia da 200 giocatori, su un campo di 80.000 metri quadrati. Si sono affrontate le rappresentative dell'Umbria e delle Marche: ogni squadra era composta da tre portieri (a porta era larga circa ventidue metri), 37 difensori, 35 centrocampisti e 25 attaccanti, tutti reclutati in società comprese fra la terza categoria e la promozione. Giocata con tre palloni, la partita - il campo misurava esattamente 342 metri per 234 - è stata diretta da otto arbitri, coordinati da un «supervisore». Hanno vinto le Marche per 12-1. L'incontro di calcio «Guinness» è stato patrocinato dai Comuni di Norcia e Jesi allo scopo di raccogliere fondi per un'associazione di sostegno ad audio e videolesi.

Spagna, commenti al caso-Baggio Michel: «Ha deciso lui»

I giocatori della Spagna, da quattro giorni in ritiro a Tarvisio, hanno commentato con una certa cautela la vicenda-Baggio. «È una situazione complicata», ha detto il neotennista Martin Vazquez - ma succede sempre così quando un giocatore popolare cambia squadra. Io penso però che in questi casi vada rispettata la volontà del giocatore. Baggio, a mio avviso, ha fatto una scelta che va nel suo interesse». Michel ha osservato: «I dirigenti viola hanno deciso di venderlo per potenziare la squadra, ma non sarà certo facile rimpiazzare un talento come lui». L'arbitro il tecnico delle «furia rosse», Luisito Suarez: «Sono cose che non mi riguardano. Preferisco non commentare fatti di cui sono informato solo attraverso i giornali». Suarez si è invece soffermato sui prossimi mondiali: «I miei giudizi sulle favonte sono sempre gli stessi: fra le squadre europee, vedo bene Italia, Olanda e Germania, fra le altre, Argentina, Brasile e Uruguay. La Spagna la metto subito dopo, anche se mi auguro, naturalmente, di essere smentito in positivo».

ENRICO CONTI

I portoghesi Guariti Magnusson e Them

LISBONA. Mancherà Veloso, il capitano, nel Benfica che mercoledì affronterà nella finale di Coppa Campioni il Milan, ma ci saranno, ed Eriksson rifata, i due nazionali svedesi Them e Magnusson, guariti dai rispettivi infortuni. Il tecnico scandinavo negli ultimi giorni è apparso più ottimista. I tre brasiliani, Aldair, Ricardo e Valdo, si sono presentati a Lisbona al top della forma, e per il Benfica, che quest'anno ha fallito già in campionato (lo scudetto è stato vinto dal Porto) e nella Coppa nazionale, saranno un'arma in più per salvare una stagione finora deludente. Eusebio (attuale secondo di Eriksson), che quel 19 maggio di ventisette anni fa, nella finale di Coppa Campioni Benfica-Milan segnò il gol del momentaneo vantaggio dei portoghesi, ha detto ieri a fine allenamento: «Quella volta, a Londra, eravamo noi i grandi favoriti. Vinse invece il Milan. Spenamo che mercoledì la storia si ripeta».

Il tecnico del Benfica ha anticipato le tattiche di Sacchi

Eriksson, sacerdote della zona

FABRIZIO RONCONI

Sven Goran Eriksson è stato ed è l'allenatore del Benfica: in mezzo ci ha messo cinque anni di Italia. I primi tre alla Roma, gli ultimi due, '87-'89, alla Fiorentina. Certi suoi silenzi hanno parlato molto nel nostro calcio. Per capire i discorsi di Sven Goran Eriksson bisogna saper leggere i suoi sguardi. Ma per leggere i suoi sguardi è necessario aver voglia di osservarlo (lo scudetto è stato vinto dal Porto) e nella Coppa nazionale, saranno un'arma in più per salvare una stagione finora deludente. Eusebio (attuale secondo di Eriksson), che quel 19 maggio di ventisette anni fa, nella finale di Coppa Campioni Benfica-Milan segnò il gol del momentaneo vantaggio dei portoghesi, ha detto ieri a fine allenamento: «Quella volta, a Londra, eravamo noi i grandi favoriti. Vinse invece il Milan. Spenamo che mercoledì la storia si ripeta».

Questo lo dissero in molti, e alcuni con perfidia piuttosto gratuita. Oggi, comunque, lo dicono anche le cifre in cinque anni ha vinto solo una coppa Italia, con la società giallorossa.

È andato via, dall'Italia, senza interviste per le nove colonne. Evitò di dire, con squisita discrezione, che non gli piaceva il mestiere di public relation di se stesso. La scorsa estate è tornato a Lisbona, al Benfica, dove aveva vinto due scudetti in due anni. Gli piaceva troppo la sua villa di Cascais a picco sul mare. Il sole che scende dentro l'orizzonte. Gli piaceva troppo il rispetto per il suo silenzio. Per tenerlo ben convinto di tutto, inoltre, gli danno seicento milioni a stagione.

In un'epoca che vuole risposte sicure per tutto, il suo calcio è fatto di piccole certezze: ci sono i giocatori buoni per la panchina e quelli per la partita. Di quelli buoni in

assoluto, ne ricorda sempre un paio: Falcao e Dunga. Forse perché con i giocatori veri, parlare è abbastanza superfluo.

Considera Sacchi un grande tecnico, e questo conferma la modesta considerazione per molti altri tecnici italiani. In queste ore, Eriksson ha, del Milan, una buona dose di paura. Teme i giocatori decisivi come Van Basten e Gullit. Ma soprattutto lo impensierisce dover disegnare frecce contro frecce. Questo gli è successo raramente. L'ultima volta, ricorda, accadde contro il Liverpool, alla stagione '83-'84, allenava sempre il Benfica, coppa Campioni, quarti di finale. Stravisse il Liverpool.



Sven Goran Eriksson, tecnico svedese del Benfica